

I CANONI DEL CLASSICISMO NELL'ARS POETICA DI ORAZIO

[Leggi **il testo dell'Ars Poetica**, dove sono evidenziati tutti i punti successivi.]

L'opera che, sul finire del I secolo a.C., raccoglie gli orientamenti poetici dell'età augustea è l'*Ars poetica* di Orazio (*Epistola ai Pisoni*), una lunga epistola di 476 esametri, che deriva dalle teorie peripatetiche (ossia della scuola filosofica che si rifà agli insegnamenti di Aristotele)¹ sulla poesia.

Il trattatello enuncia i principi che erano alla base della letteratura latina di età augustea, molti dei quali derivavano, in realtà, dai **canoni poetici alessandrini**.²

Li enuncio non in ordine di importanza, ma nell'ordine in cui sono esposti nell'epistola.

- a) Il poeta non deve rappresentare cose fantastiche o irrazionali, ma seguire sempre il criterio della verosimiglianza (*proxima veris*), evitando ogni esagerazione (versi 1-13 e v. 338);
- b) norma basilare deve essere per il poeta il *decōrum*, cioè armonia e coerenza dell'opera (v. 23);
- c) l'autore deve affrontare argomenti pari alle sue forze (*materiam aequam viribus*, vv. 38-40);³
- d) la coerenza dell'opera deve essere nei contenuti, nel linguaggio e nello stile; e quindi metro (vv. 73-85)⁴ e stile (vv. 86-124) devono essere diversi in base ai diversi generi letterari (*Descriptas servare vices operumque colores*, v. 86);
- e) i grandi modelli greci devono essere letti e riletti – è il canone dell'imitazione (vv. 268-269); l'imitazione nei migliori autori latini si è configurata sempre come emulazione, ossia come tentativo di creare qualcosa di pari o superiore al modello greco.⁵ I romani hanno avuto anche il merito di allontanarsi dalle orme dei greci, ad es. con le preteste e le togate (vv. 285-288);
- e bis) avere dei modelli non significa non poter creare "in modo personale"; basta non porsi nei confronti del repertorio comune (*communis, publica materies*) come un semplice traduttore o un banale imitatore (vv. 128-135);
- f) è fondamentale un lungo e attento *labor limae*, che consenta l'affinamento e la rifinitura dell'opera (vv. 289-294);
- g) i greci possiedono in modo quasi innato il dono della parola, mentre i giovani romani vengono istruiti in discipline rozze e inutili, e non sull'importanza della letteratura; essi primeggiano nelle armi, ma sono inferiori ai greci nella poesia (vv. 289-291 e 323-332);
- h) scopo ideale dell'arte è il *miscēre utile dulci*, ossia il dilettere (*delectare*) e al tempo stesso il dare insegnamenti al lettore (*prodesse, giovare*) (vv. 333-334 e 343-344);
- i) conseguenza dell'inesauribile *labor limae* è il consiglio di non pubblicare subito l'opera appena composta, perché dopo essa non può più essere modificata (vv. 388-390);
- l) per scrivere la vera poesia *ingenium* (talento innato) e *ars* (tecnica artistica) sono ugualmente indispensabili (vv. 408-411).

In conclusione, l'arte che voglia aspirare alla perfezione deve avere caratteristiche come la misura, la chiarezza formale, la razionalità, la dimensione etica (essendo imbevuta di *sapientia* filosofica, vv. 309-311); lo scrittore dovrà *recte sapere*, e la sua opera dovrà nascere da e riflettere il suo equilibrio interiore, contro ogni forma di invasamento e *furor* "poetico" (vv. 453-476).

Si tratta, in sostanza, dei criteri su cui si è fondato il **classicismo** di ogni epoca; impossibile sopravvalutare, in quest'ottica, l'influenza che l'epistola ai Pisoni ha esercitato nei secoli sulla letteratura latina, poi su quella mediolatina, e ancora sulle moderne letterature europee.

NOTE

¹ Secondo Pomponio Porfirione, commentatore di Orazio, la fonte principale dell'*Ars Poetica* sarebbe stata una *Poetica* in versi, perduta, del peripatetico Neottolemo di Pario (poeta e grammatico greco vissuto nel IV-III sec. a.C.), che sosteneva, tra l'altro, che il poeta deve porsi come fine non solo il piacere ma anche l'utile (I papiri di Ercolano che contengono parti di *Sulla poesia* di Filodemo di Gadara confermano l'informazione di Porfirione sulla fonte di Orazio: Filodemo infatti nella sua opera riassume, per criticarle, le tesi di Neottolemo).

² Per Paolo Fedeli l'*Ars Poetica* «ribadisce tutti i principi letterari dell'ellenismo: dallo studio accurato dei modelli greci alla necessità della *doctrina* e del *labor limae*, all'affermazione che l'unica poesia veramente tale è quella dotta e raffinata. Orazio nell'*Ars* estende inoltre i principi poetici alessandrini non solo ai generi letterari non prediletti dai greci, ma anche al teatro, per il quale egli consiglia *urbanitas*, decoro, misura nell'espressione della comicità». P. Fedeli, *Introduzione* a G. Leopardi, *L'arte poetica di Orazio*, Osanna, Venosa 1991.

³ Questo principio (la cosiddetta *recusatio* – rifiuto) venne ripreso da molti poeti augustei, che in questo modo si dichiaravano incapaci (erano in realtà indisponibili a farlo) di affrontare particolari generi letterari, di solito la poesia epica.

⁴ Epica = esametro §§ Elegia = distico §§ Satira = giambo §§ Lirica = metri vari.

⁵ Per Alfonso Traina «i romani poterono farlo [emulare i grandi modelli greci] perché trovavano già teorizzato e praticato, nella letteratura greca, il principio dello *zèlos* [ζῆλος], che tradussero con *aemulatio*, gareggiare col modello».